

Giuseppe, un emigrante di successo

1. Il nome Giuseppe significa forse "*Dio aggiunga*" (altri figli). Giacobbe lo ebbe finalmente da Rachele, la donna amata, quando erano ormai in età avanzata. La vicenda di Giuseppe si colloca prima della fine della prima metà del secondo millennio a.C., ma forse il racconto è stato redatto all'età di Salomone, riprendendo spunti favolistici e folklorici. Giuseppe è un *giusto*, un uomo cioè che, innocente, affronta prove e persecuzioni senza ribellarsi a Dio, uno che corrisponde completamente ai progetti di Dio nei suoi riguardi (come il Giuseppe di Matteo 1, 19). Il ciclo di Giuseppe (cap. 37-50 di "Genesi") si presenta come un racconto compiuto e come genere letterario può essere definito una novella. Non è quindi un insieme di singoli racconti cuciti insieme, come le saghe di Abramo o di Giacobbe, ma un' unica trama costruita su un tema fondamentale (quello del rapporto fra fratelli). Potremmo dare diversi titoli: **le sofferenze del giusto; dalla famiglia spezzata alla famiglia riunita; oppure storia di un emigrante che fa carriera**. Da un punto di vista teologico si coglie una tesi fondamentale: **Dio provvede agli uni per mezzo degli altri**, agli Egiziani per mezzo di un Ebreo, agli Ebrei per mezzo degli Egiziani.
2. Legg. il **cap. 37**. Non si nomina mai Dio! Eppure era una famiglia benedetta, depositaria della Promessa. N.b. v. 10: Rachele sembra ancora viva, mentre in 35, 16 – 20 si è raccontato che era morta di parto dando alla luce Beniamino. Altro segno dell'originaria indipendenza di questa storia il v.35 dove si parla di "figlie" (nella storia di Giacobbe si parla di una sola figlia, Dina, 30,21). **Giuseppe** figlio e fratello: abusa della parola e del rapporto privilegiato con il padre. Si sente al centro del mondo (narcisismo) ed ha sogni di potere. **Giacobbe** vive il suo amore paterno come preferenza e discriminazione e, sia pure involontariamente, è principio di conflitto piuttosto che di fraternità. Contrappasso: il figlio ingannatore (del padre Isacco, sulla primogenitura strappata ad Esaù) diventa il padre ingannato. Giacobbe manifesta pubblicamente il suo amore privilegiato per Giuseppe con un bel **vestito** (il vestito per millenni ha avuto una precisa funzione di identificazione del ruolo sociale). Diventa il segno di un amore che causa odio. Per questo i fratelli per prima cosa glielo strappano (v.23), lo intridono di sangue e lo inviano come "messaggio" al padre (v.31-33). Spogliare il fratello della tunica è tentare di spogliare il padre del suo amore ingiusto. D'altronde i fratelli prendono a pretesto sia la parzialità paterna, sia i sogni per odiare Giuseppe. Pensano di riparare l'"ingiustizia" di un privilegio con l'eliminazione del figlio prediletto (cfr. la vicenda di Caino ed Abele). Il loro odio li porta ad una menzogna crudele e a passar sopra al dolore del padre. La fraternità è luogo di rancore, di parole aggressive. I "**sogni**" si collegano a Dio, non

c'entrano con il privilegio paterno, anzi sconcertano lo stesso Giacobbe. Il secondo sogno è più grave del primo perché coinvolge anche i genitori di Giuseppe. Giuseppe, e nemmeno i fratelli, non sembra percepirli come messaggio divino. Anche i sogni causano la vendetta dei fratelli, che però non possono portarglieli via come fanno con la tunica. Il collegamento veste – sogni suggerisce l'idea al lettore che quello che sta succedendo è frutto di una elezione e di un destino voluto da Dio. La via d'uscita proposta da Giuda non è meno odiosa dell'omicidio, solo meno pericolosa (è totale privazione e spersonalizzazione). L'eliminazione del fratello non procura un amore più giusto del padre: anche nel lutto si rivela la sua parzialità, si comporta come se non avesse altri figli.

3. Legg. il cap. 39 : un ebreo fra gli Egiziani (Diversità culturale, religiosa, etnica...) Vittima innocente di una paternità deformata e di una fraternità rinnegata. Ma Dio segue la storia della vittima innocente: "Il Signore era con Giuseppe" (v.2) e lo rende strumento di benedizione (v.5). Da notare che il tema dell'assistenza divina fa da cornice all'episodio: v. 2-6, 21-23 (N.B.: la "cornice" è una tecnica letteraria importante). Anche qui il vestito (v. 12-20) svolge un ruolo decisivo, è collegato al tradimento presunto e alla menzogna. La ripetizione dei tentativi di seduzione (v. 7 – 10 – 12) crea un crescendo che sottolinea la capacità di resistenza di Giuseppe (N.B.: la ripetizione è un espediente di tecnica letteraria molto frequente). L'esperienza del carcere: Giuseppe verifica: la precarietà dell'essere straniero; la forza del pregiudizio (il padrone non si cura della ricerca della verità, si accontenta per puro pregiudizio della verità già bell'e pronta); la forza della parola malvagia (ancora una volta); l'assenza di Dio (che si fa presente in modo del tutto intermittente). v. 23 : in carcere Dio non fa miracoli (noi preferiremmo un Dio che fa miracoli!), ma fa crescere la simpatia del capo dei guardiani. Dio non pone confini etnici alla sua azione. Dio non fa scudo all'innocente (noi lo preferiremmo) ma comprende vittima e carceriere, "lavora" nello sviluppo di una nuova situazione di relazione che non annienta la responsabilità dei protagonisti...
4. Legg. il cap. 40, il carcere e i sogni dei prigionieri. Giuseppe esercita il principio di responsabilità. In carcere si comporta da carcerato fra i carcerati, si fa portatore di umanità in un luogo disumano. Si lascia interpellare dal volto dell'altro. Di fronte al disagio dei due carcerati che non capiscono la verità che li riguarda, in nome di Dio si prende cura di loro e dice verità difficile da dirsi. Testimonia che non è importante essere ebreo o egiziano, ma essere timorato di Dio. Ma non è detto che il bene porti il bene. L'ingratitudine è piuttosto frequente!
5. Legg. il cap. 41, 1-51. La storia dell'ascesa di Giuseppe: una promozione fantastica, da raccontarsi di generazione in generazione, specie in un ambiente di pastori e di contadini: da schiavo a maggiordomo di Potifar, consigliere del faraone, a viceré dello stesso faraone (casi del genere sono segnalati dalle fonti egiziane). Giuseppe è maturato. Avrebbe potuto entrare nella spirale della depressione e dell'odio vendicativo. Crogiolarsi nel rancore, fare danni, vendicarsi con il padrone dopo il

successo col Faraone... Invece non vuole restare vittima del suo passato. Sceglie la strada della competenza e della lealtà. Il capo dei coppieri, nelle circostanze presenti, si ricorda del suo passato di prigioniero. v.41, 14: il cambiamento di situazione di Giuseppe è segnalato dal **vestito**. Giuseppe è principio di benedizione: attraverso le sue qualità si manifesta la Provvidenza di Dio. Usa la forza dei sogni non per alimentare il suo narcisismo, ma per dare testimonianza a Dio. Anche di fronte al faraone non cerca di avvantaggiarsi, ma dà gloria a Dio. Fa vedere che il suo Dio non ha barriere etniche, aiuta anche gli Egiziani. E' strumento della Provvidenza per il bene degli Egiziani.

6. Legg. i capp. **41 (v.53) – 42**: il primo incontro dei fratelli con Giuseppe. La domanda di Giuseppe relativa allo stato di salute del padre nel cap. 43 al v.27 è “incorniciata” dal duplice inchino dei fratelli : si avvera il sogno giovanile! Giuseppe potrebbe essere tentato di usare il potere per affermare la sua superiorità e fare “giustizia”. Invece usa la politica, fa giustamente l’inquisitore per capire. Non gli interessa la verità giuridica, gli interessa quella del cuore. Consapevole di essere cambiato, vuol capire se anche loro sono cambiati (non sarebbe giusto far scontare la pena dopo tanti anni!). Li accusa di spionaggio, in realtà è lui che vuole “spiare”. Messi alla prova, i fratelli cominciano ad avvertire il rimorso per il delitto compiuto (42, 21-22). Il fatto che se ne ricordino dopo tanti anni e in una situazione tanto diversa ci fa capire che non avevano mai dimenticato il loro delitto. Un delitto non si può dimenticare! I due viaggi (cap. 42 e 44) non sono due versioni dello stesso episodio, ma servono al crescendo letterario, per preparare la soluzione che si verifica solo dopo il secondo.
7. Legg. i capp. **43 e 44**: I fratelli sono davvero cambiati: da menzogneri e violenti sono ora diventati umili, onesti, pieni di scrupolosa e insistente sincerità (43, 3-7; 19-22). Soprattutto sono davvero pentiti, non disponibili a perdere il fratello minore. In particolare viene sottolineata la “conversione” di Giuda: il principale responsabile della schiavitù di Giuseppe riconosce la loro colpevolezza (44, 16) e si offre come schiavo per salvare il prediletto del padre (44, 33). Cap. 43, v. 32: i tavoli separati sottolineano l’osservanza delle leggi religiose alimentari. Per capire il cuore dei fratelli ricorre ad un espediente che sconta la sofferenza di un altro innocente (Beniamino). In effetti la pratica della giustizia e la ricerca della verità spesso fanno soffrire anche degli innocenti! I fratelli sono “veri”, anche nel rapporto con i soldi. Ruben esagera in disponibilità, rinunciando a quanto aveva di più caro. Nel racconto a Giuseppe non sono più quelli di prima, insistono sulla preziosità di Beniamino per il padre, sul dolore del padre, sulla loro unità... Tuttavia temono ancora la vendetta, sono ancora legati al ragionamento basato sul nesso colpa-pena. Anche Giacobbe cambia, nel dolore si addolora ugualmente per tutti i figli. L’incontro di Giacobbe con il Faraone è “incorniciato” da una duplice benedizione (cap. 47, v. 7 e 10). Dunque la *berakhà* non è solo per gli Ebrei?

8. **La famiglia ritrovata** (legg. il **cap.45**). Giuseppe emerge come autorità, ma per il bene di tutti; il padre trova posto per tutti i suoi figli; i fratelli hanno imparato ad aiutarsi, a sostituirsi... Incontro finale nell'abbraccio e nella parola.
9. Leggiamo il **cap. 46 (1 – 4)**: il redattore collega la storia di Giuseppe a quella dei patriarchi e all'Esodo. Il brano è molto simile all'inizio della vocazione di Mosè ("Esodo" 3): l'incontro inizia con Dio che pronuncia due volte il nome dell'interpellato che risponde "eccomi!"; Dio si presenta come il dio dei padri; promette la sua "compagnia" e assistenza; promette il "ritorno"
10. Leggiamo il **cap. 47**. La sapienza di Giuseppe, che si era manifestata come capacità di leggere quei messaggi nascosti di Dio che sono i sogni ora si rivela anche nell'avvedutezza del ministro dell'economia.
11. Leggiamo il **cap.50**. La lettura religiosa della vicenda è data da Giuseppe. Solo la vittima può tirare in ballo Dio. Se la vittima ha detto la verità di Dio e l'ha offerta agli altri, gli altri possono ringraziare Dio e metterlo in gioco nell'interpretazione. Secondo il libro della Sapienza, l'aiuto di Dio a Giuseppe si manifestò nel fatto che la Sapienza è stata sempre accanto a lui (Sap. 10, 13-14). Comprendiamo che la giustizia e la misericordia di Dio non si realizza mediante azioni straordinarie o pretese di coinvolgere ugualmente tutti gli uomini, ma è elettiva senza essere esclusiva: vuole raggiungere tutti tramite uno solo, proprio quello che viene scartato: come dice il salmo 118 (22-24), ripreso da Matteo come citazione di Gesù dopo la parabola della vigna (21, 42) e applicato da Pietro a Gesù stesso davanti al tribunale del tempio (Atti degli Apostoli, 4, 8-12). Giuseppe è un tramite della benedizione per Israele e per tutte le nazioni: per questo è bello e saggio. La chiusura del cap. 50, v.24-25 collega significativamente la storia di Giuseppe all' Esodo. Non è irrilevante che Giuseppe faccia giurare agli Israeliti di portare le sue ossa nella terra promessa. Il tema ricompare nel cap. 13 di "Esodo"(quando si racconterà che gli Israeliti si siano ricordati di portare via le ossa di Giuseppe) e in Giosuè 24, 32 (le ossa vengono sepolte a Sichem). In tutti i testi della "Genesi" viene sottolineato che i patriarchi hanno ricevuto sepoltura in Canaan, in terreni di loro legale proprietà, quasi anticipo del possesso della "terra promessa". Il tema della sepoltura in terra d'Israele deve essere stato avvertito come fortemente evocativo nel contesto della diaspora ebraica.
12. Nel ciclo narrativo di Giuseppe la presenza di Dio è meno esibita, più discreta, passa attraverso le azioni quotidiane. Per questo appare una storia più "moderna", più "laica" e vicina alla nostra sensibilità di oggi. Giuseppe continua a credere, si pone sempre davanti a Dio, confessa che c'è un solo Dio. Ma nella cisterna gettato dai fratelli, schiavo in terra straniera, in carcere ingiustamente accusato, non c'è nessun premio alla sua virtù come spesso non c'è per il giusto e il pio ebreo, è **"come se Dio non ci fosse"** (la frase è del martire protestante del sec. XX D.Bonhoeffer): solo alla fine appare chiaro il disegno di Dio su di lui.